



Madonna con Bambino sul timpano del portale della Collegiata (secolo XVI) Foto ing. Luigi Forni

## Bellinzona: itinerario di storia e d'arte

Visitare e cercar di conoscere una città, anche piccola come Bellinzona, vuol dire prendere coscienza d'una serie di fatti legati alla geografia, alla storia, alla cultura del paese. Sarà dunque opportuno offrire ai numerosi maestri svizzeri che, per un mese, risiederanno qui, un quadro sommario delle caratteristiche bellinzonesi affinché essi possano con minor difficoltà vedere, nelle realtà fisiche che si presenteranno loro, la traccia dei secoli passati, le componenti del momento presente<sup>1</sup>).

Quando Augusto estese i confini della valle padana alle Alpi, dando un aspetto unitario alla Gallia cisalpina, dovette sottomettere una serie di tribù alpine. Nel 25 a. Cr. Aulo Terenzio Varrone sottomette i **Salassi** e fonda Augusta Praetoria (Aosta), nel 16 a. Cr. Publio Sillio i **Trumpillini** (val Trompia), i **Camuni** (val Camonica), i **Vennonetes** (Valtellina). E' nel 15 a. Cr. che i figliastri di Augusto, Druso e Tiberio, svolgono la campagna per sottomettere i **Raeti** e i **Vindelici**: cioè la regione fra le Alpi e il Danubio. In quegli anni, accanto a queste conquiste, altre regioni vengono inserite nell'ambito romano, sì che alla conclusione delle varie campagne, nel 6 a. Cr. il Senato poteva far apporre una iscrizione riconoscente all'opera di Augusto coll'elenco di tutte le popolazioni sottomesse. L'iscrizione citata da Plinio e oggi ricostruita nel Mausoleo della Turbia, sopra Monaco, nella serie delle tribù alpine, dal Mediterraneo al Danubio,

vi inserisce i **Leponti**, a est dei Seduni e dei Salassi<sup>2</sup>).

Le terre del Sopraceneri, come tutte le valli che sfociano nel Verbano (il bacino del Toce, quello della Maggia, quello del Ticino e la val Verzasca) erano abitate dai Leponti, tribù probabilmente celto-liguri che avevano un centro a **Oxela** (Domodossola).

L'organizzazione di Augusto non vide nelle Alpi un confine: il «limes» era sui grandi fiumi della Germania (Reno e Danubio) e la Gallia cisalpina, all'inizio, non era considerata nell'antica Italia. I territori al sud delle Alpi vennero attribuiti ai «municipia» delle città della pianura, le regioni che oggi fanno parte del Ticino a Como e Milano, ed è probabile che non fosse imposta una particolare organizzazione locale. La struttura romana aveva i suoi punti di forza ove le valli risalivano verso le Alpi: a nord di questi baluardi (Domodossola, Bellinzona, Chiavenna) erano territori attraversati dalle vie che salivano ai valichi, già abitati da leponti e bergalei, con qualche sparso insediamento romano. Non è dunque fuori luogo la leggenda che attribuisce la prima fortificazione bellinzonese (un bastione di Castel Grande) a Cesare, se la si intende come fortificazione romana del primo secolo dopo Cristo. Del resto attorno a Bellinzona una serie di toponimi celto-liguri (come Giubiasco, Gorduno, Carmana, Calanca) e ritrovamenti archeologici (Montecarasso, Giubiasco, S. Antonio, Castione, Arbedo 'Cerinasca')

confermano la presenza di comunità evolute dell'epoca del bronzo e del ferro. L'ara di Carasso (ora al museo civico) dedicata a Giove e Mercurio da un certo Frontone dimostra visivamente questa presenza romana nei primi secoli della nostra era.

Quando l'imperatore Costanzo II nel 355 riunì un esercito contro i Reti passò le Alpi partendo dai «**Campi canini**», (come ricorda **Ammiano Marcellino**) cioè dal bellinzonese. Infatti, oltre due secoli dopo, nel 590 **Gregorio di Tours** parla di Bellinzona come d'un castello situato nei campi canini.

Nulla vieta, come il Wielich e lo Huber<sup>3</sup>), considerare tale zona a nord di Bellinzona (verso Biasca e Pollegio); resta il fatto importante che tanto nel IV quanto nel VI secolo Bellinzona è considerata un centro ai piedi delle Alpi, di partenza verso il nord (come nel 355) o di difesa dal nord (come nel 590).

Bellinzona, alla fine dell'epoca romana, è un «castrum» ai piedi delle Alpi sorto in una regione già abitata dai Leponti.

• • •

La situazione di Bellinzona nel periodo delle invasioni barbariche è profondamente diversa da quella romana. Le Alpi sono ormai un confine e lo resteranno per secoli. Le varie province dell'impero seguono ormai vie del tutto diverse: le regioni transalpine sono occupate da Franchi e Burgundi, conquistate dagli Alemanni; i Reti ormai arroccati nelle valli attorno alla «Curia raetorum» (Coira), isolati nelle zone montagnose, formano lentamente una comunità variamente articolata sempre più dominata dal vescovo, orientato a sua volta, spiritualmente, verso Aquileia. Nello sviluppo del sistema fiscale bizantino, Bellinzona (come Susa, Ivrea, Domodossola, Chiavenna, e Cividale) assume il carattere tipico della stazione di dazio, poi per l'inimicizia tra Franchi e Longobardi nel VII secolo, si accentua la funzione di sbarramento dal nord, alla confluenza delle tre valli: Leventina, Blenio, Mesolcina. Così l'**episodio di Olone**, capo franco d'una spedizione contro i Longobardi nel 590, ricordato da Gregorio di Tours e da Paolo Diacono, sottolinea la funzione della difesa bellinzonese. Né si dica che il testo è impreciso. Olone, imprudentemente, s'è avvicinato troppo al castello: è colpito da un giavelotto e muore. I soldati abbandonano l'attacco, aggirano la città e, per i boschi, scendono verso la Tresa, all'uscita dal Ceresio.

Quando, nel 1457 il commissario ducale di Bellinzona chiede a Milano di rafforzare le difese della città dichiara che per i boschi a sud-est della città «per dicto monte sogliono comuniter passare li Todeschi, quando veneno como inimici, et alle offese da quella parte no se gli po' prohibire...»<sup>4</sup>), il che non fa che ribadire la praticabilità d'una delle vie per aggirare la fortezza di Bellinzona, fin dal tempo dei Franchi.

Se dunque Bellinzona, nel VII secolo, è ricordata come fortezza, probabilmente con un borgo che gli si sviluppa al fianco, si comprenderà facilmente come i Longobardi gli disponessero attorno **arimannie**, sia verso il nord sia verso il sud. Lo Jud,

In un articolo giustamente famoso<sup>5)</sup>, ha notato come nella valle padana i toponimi in **-engo** fossero disposti attorno a Pavia, sede del re longobardi, e lungo le vie d'accesso. Impregiudicato il fatto che tale suffisso possa apparire anche come esito alemanno<sup>6)</sup>, in talune nostre zone, resta la conclusione che fra il VII e l'VIII secolo la via della Leventina è importante (molti toponimi in **-engo** sul versante «solivo») e perciò Bellinzona aggiunge ai passi già praticati (Lucomagno e San Bernardino) un nuovo valico frequentato nell'Alta Leventina.

Che, del resto, le nostre zone perfezionassero una organizzazione stabile (forse ricalcando strutture tribali pre-romane) nel tempo longobardo e franco, cioè dal '700 all'800; sembra confermato dalla esistenza delle «decane» e delle «centene» che si accompagnano alle antiche circoscrizioni dei «pagi», dei «vici», delle «ville». Le «vicinie» o vicinanze vengono suddivise, per lo sfruttamento, in «degagne» e, poi, in «bogge»: in Mesolcina la «centena» sceglie ancor oggi i giudici popolari.

La nostra regione, e Bellinzona in particolare, nel periodo carolingio, dovette trovarsi dunque al centro d'una regione popolata e organizzata: probabilmente risalgono a quei tempi parte dei possessi monastici che legavano zone delle nostre valli a Disentis (da cui si afferma dipendesse anche la Chiesa di S. Biagio a Ravecchia) e forse anche certi diritti nel bellinzonese del vescovo di Como. Basterà qui ricordare l'affermazione di L. Moroni-Stampa<sup>7)</sup> nell'Avvertenza al Codex paleographicus Helvetiae subalpinae: «Bellinzona, già castello del primissimi tempi della dominazione longobarda e terza stazione doganale del regno italico, a lungo tenuta in mano regia, informava un proprio contado, che originariamente implicava forse per configurazione geografica e per ovvie ragioni di difesa limitanea, le valli superiori di Riviera, Leventina e Blenio, e forse anche quelle laterali del Moesano, Mesolcina e Calanca, in età feudale ascritte alla finitima Rezia Curiense». I documenti apocrifi del Codex diplomaticus Longobardiae che attribuivano privilegi al vescovo di Como e al monastero pavese di S. Pietro in Ciel d'Oro dimostrano inoltre che al tempo dei carolingi si ebbe un periodo di incertezza e che, durante il X secolo, nello sforzo ottoniano di garantire all'impero un controllo effettivo dei passaggi fra Alemagna e pianura padana, la zona bellinzonese veniva gradatamente staccata dalla influenza milanese per inserirla in quella comasca. Se da un lato appaiono le donazioni apocrife riguardanti il contado di Bellinzona e il Locarnese<sup>8)</sup> a favore del vescovo di Como, dall'altro lato della contesa appare il testamento di Attone, vescovo di Vercelli, che lascia in eredità ai canonici decumani del Duomo di Milano i propri diritti nelle tre valli superiori e a Biasca.

Possiamo concludere che fra il 950 ed il 1000 Bellinzona ed il suo immediato contado (già Preonzo, Moleno e Gnosca sono Ambrosiani) entrano nell'ambito dell'influenza politica e religiosa comasca.

Il comitato di Bellinzona, poco prima del 1000 è saldamente in mano comasca ormai

considerato, da almeno tre secoli, stazione doganale<sup>9)</sup>, ma nella forma di feudo vescovile, secondo l'uso ottoniano.

Da questo momento, ormai, i documenti locali ci illuminano sulle condizioni del borgo, strettamente dipendente dal castello. Il Brentani<sup>10)</sup> pubblicando i documenti dell'archivio capitolare può iniziare dal 1168 quando un prete Nazario (poi canonico a Bellinzona) compra dal da Besozzo — famiglia feudale che vive secondo la legge longobarda — un diritto feudale vescovile di Como situato nella zona di Lumino.

Si ha dunque in questi anni un processo di trasformazione del godimento dei beni feudali che, ripartiti dalla mensa vescovile fra i nobili comaschi, vengono alienati gradualmente.

Nella lunga lotta fra Como e Milano il successo dei comuni lombardi guelfi pone in costante pericolo i beni comaschi, e quando i Visconti assicureranno il loro potere sulla Lombardia considereranno Bellinzona un punto strategico del loro

per quel che concerneva Bellinzona. Lo sviluppo delle fortificazioni, il loro completamento con la costruzione d'un vero castello a Sasso Corbaro (1479) diedero, praticamente, ai castelli la fisionomia odierna.

La struttura del borgo racchiuso nelle mura, le moli imponenti del Castel Grande (il più antico), del Castello di Montebello (d'origine viscontea) erano dominate dall'elegante «castello di cima» di marchio sforzesco.

Ma, prima che «la Lega» conquistasse Bellinzona (ed i bellinzonesi fino all'ultimo rimasero fedeli agli Sforza e solo il trionfo francese li spinse ad accettare la «protezione» dei Waldstätten) la borgata aveva assunto tutte le caratteristiche d'un centro colto e civile. A valle della cinta, la chiesa di S. Biagio era stata affrescata nella seconda metà del '300 da un maestro non immemore della cultura post-giottesca d'un Giovanni da Milano o d'uno Spinello Aretino; poco lontano, nella nuova costruzione del convento delle Grazie negli ul-



La parte più antica di Castel Grande: il bastione Foto Ing. Luigi Forni

sistema di difesa. Il feudatario mesolcinense Enrico de Sacco (de Sax) ebbe per qualche tempo il possesso del contado, più tardi i Rusca, comaschi, ottengono dai Visconti l'amministrazione di parecchie zone ticinesi, fra le quali Bellinzona. Ma già dal 1313 Azzone Visconti riserva a sé il castello bellinzonese (pur lasciando il borgo all'amministrazione dei Rusca) e la presenza milanese venne marcata dallo sviluppo delle fortificazioni nella seconda metà del '300, in particolare con lo sviluppo della «Murata». Finalmente nel 1416 tutto il Bellinzonese è ormai direttamente sotto la guida ducale, difesa contro le mire dei Sacco e dei Waldstätten, potenziata nelle fortificazioni davanti alle quali, ad Arbedo, sarà fermata una prima ondata della Lega nel 1422<sup>11)</sup>.

Quando gli Sforza, alla metà del quattrocento, ripresero la politica viscontea, essi mantennero anche le precedenti direttive

timati anni del '400 un pittore lombardo-piemontese, non lontano dalla cultura di Martino Spanzotti dipinge le scene della vita di Cristo, un altro pedemontano (forse Gaudenzio Ferrari giovane) il mortorio della Vergine, e sull'arco trionfale del coro l'Annunciazione è pervasa d'un aria lombarda vicina al Borgognone.

Tralasciando, sempre alle Grazie, le bellissime sinopie giustamente ravvicinate dal Gilardoni all'arte del Bramantino, si può constatare come sin allo scadere del '400 Bellinzona fosse borgo lombardo per eccellenza, conscio della sua funzione di difesa allo sbocco delle valli. Praticamente, coll'inizio del '500, Bellinzona entra nella sfera d'influenza dei tre cantoni ed è definitivamente riconosciuta ai Waldstätten col trattato di Arona del 1503 e che ormai Bellinzona sia considerata per la Lega un elemento essenziale è dimostrato dai fatti che neppure nel trattato di Gal-

larate (1515) che pure rinuncia a molti altri possessi al sud delle Alpi, Bellinzona viene messa in causa.

La vita di questi decenni appare vivacemente nei numerosi studi pubblicati da **Giuseppe Pometta** nelle sue preziose **Bricciole di Storia Bellinzonese** (1924-1951 in nove serie), dagli studi della Cerioni, dei Bassetti, del Brentani e di Emilio Motta. Sotto la dominazione dei tre cantoni la vita bellinzonese mi sembra poter essere caratterizzata da due monumenti: la Collegiata e il Collegio dei Benedettini.

La **Collegiata attuale** è costruita a partire dal 1517 sul sedime d'una chiesa precedente e procede lentamente sino al '700 usufruendo del dazio del legame sul Ticino. La bella pala, dipinta verso il 1570 è attribuita dal Gilardoni a Simone Peterzaro, nell'altare dell'Eucaristia vi sono interessanti tele di Camillo Procaccini, dell'inizio del '600.

Il **Collegio dei Benedettini** di Einsiedeln continuò dal 1675 un precedente collegio gesuita (che durò circa trent'anni) e fu un ulteriore legame fra Bellinzona e la Svizzera centrale. Era situato dietro l'attuale Banca dello Stato: il fronte, su via Codeborgo e gli orti verso sud, ove nel 1880 si tracciò il Viale Stazione.

Le case del Seicento e del Settecento, i balconi in ferro battuto di piazza Collegiata,

ta, i portici più antichi, tutto riporta a questo tempo nel quale Bellinzona viveva dei transiti sulle vie del San Gottardo, del Lucomagno. Nelle locande scendevano i viaggiatori lodando il trattamento e ignorando un servizio nascosto di spionaggio, alle fiere giungeva il bestiame dal nord, dal contado affluivano i prodotti del latte, sul fiume passava il legname, qualche volta scendeva per Milano il ghiaccio. Salivano verso le Alpi e ne scendevano i carichi di merci, l'eterna questione del sale animava le discussioni locali.

L'eco dei grandi avvenimenti giungeva attonita: talvolta però con le dimensioni apocalittiche del passaggio verso il nord del generale Suvaroff o del blocco austriaco. Poi la cittadina tranquilla venne scelta a capitale stabile del Cantone, era il 1878 e già l'afflusso di lavoratori stranieri alla galleria del S. Gottardo aveva preannunciato una nuova epoca. Bellinzona, rapidamente, si trasformerà. Demolite, in parte, le mura verso il 1845, ora la borgata s'estende verso i prati di Daro, verso la caserma comunale, verso Ravecchia.

Ma anche queste fasi, che per i vecchi bellinzonesi sono un ricordo dei padri, ormai stanno scomparendo. Come le tracce scomparse pre-romane e romane, come quelle longobarde e ottoniane, anche le tracce della fine dell'ottocento sembrano

svanire. Basterà, all'uomo, qualche frammento per ricostruirsi un itinerario spirituale che gli permetta di rendersi conto di quello che veramente è perché è stato? Basteranno poche righe per evocare ai maestri che qui convergono l'antica dignità di questa terra e la complessa formazione di questa struttura sociale?

Forse no: ma le torri di Castel Grande ammoniscono a guardare con altri occhi i palazzi geometrici che stanno sorgendo nel piano verso Arbedo, verso Cerinasca.

Romano Brogginì

L'article de M. Brogginì donne un aperçu de l'histoire la plus ancienne de la région de Bellinzona et montre la fonction de cette ville au temps des Romains et dans le haut moyen-âge.

Bellinzona est un poste de douane du Vème siècle et devient bientôt un élément de la défense de la plaine du Pô à une place où les vallées s'ouvrent vers les sommets du Saint Gothard, du Lucomagno, du S. Bernardino.

Au Xème siècle ces régions passent dans les mains de grands féodaux ecclésiastiques, (les évêques de Côme) en suivant les règles de la politique féodale des Othons. La noblesse viendra ensuite.

Mais la forteresse de Bellinzona est un centre important et les Visconti et les Sforza tiennent à ce qu'elle reste directement dans leurs mains. Bellinzona prend à cette époque son aspect: les Châteaux, la «murata», l'église de S. Biagio, le centre du bourg.

Lorsque les Suisses occupent Bellinzona, elle servira de liaison avec les Waldstätten. La ville reconstruit sa collégiale, un collège de Benedictins s'installe au centre de la ville.

Bellinzona vit des transports vers les Alpes et vers la plaine jusqu'à ce que le choix de capitale et le chemin de fer la transformeront complètement.

Der Aufsatz von Prof. Brogginì vermittelt nicht nur einen konzentrierten Abriss der ersten geschichtlichen Anfänge Bellinzonas und seiner Umgebung, sondern behandelt auch die Stellung unserer Stadt zur Zeit der Römer und im späten Mittelalter.

Im V. Jahrhundert ist Bellinzona nichts weiter als ein Zollposten, doch gewann es dank seiner strategisch ausserordentlich günstigen Lage sehr rasch an Wichtigkeit und Beachtung. Vor seinen Pforten öffnen sich drei Täler, durch welche die bedeutendsten Verbindungen zwischen Süden und Norden führen: die Gotthardstrasse, die Lukmanierstrasse und die Strasse über den San Bernardino.

Im X. Jahrhundert kommen diese Regionen unter die kirchliche Feudalherrschaft der Bischöfe von Como und zwar gemäss der Feudalpolitik der Otomanen. Anschliessend gehen die ecclesiastischen Rechte an den Adel über.

Während all diesen geschichtlichen Wechselfällen hat Bellinzona an Bedeutung zugenommen, sodass die damals Mächtigsten in Mailand, die Visconti und die Sforzas alles daran setzen, Ort und Gegend von Bellinzona unter ihrer direkten Kontrolle zu behalten.

Aus dieser Epoche stammt auch das typische Gepräge unserer Stadt, welches ihr die Burgen (Castelli), die Schutzmauern, (le murate), die Kirche S. Biagio und der eigentliche Stadtkern zum grossen Teil noch heute verleihen.

Nach der Besetzung der Stadt durch die Eidgenossen, dient sie vor allem als Bindeglied zu den Waldstätten. Sie baut ihre Pfarrkirche, die sog. «Collegiata» neu auf, und im Zentrum entsteht ein Benediktinerkloster.

Nun lebt Bellinzona vor allem vom Verkehr in beide Richtungen, also sowohl gegen die Alpen, als auch zu den lombardischen Ebenen. Erst seine Wahl zum Kantonshauptort und der gewaltige Aufschwung des Bahnverkehrs verändern sein Antlitz und seine innere Struktur.

1) Per una prima sommaria informazione occorrerà ricorrere alla «Storia del Cantone Ticino» dell'avv. Giulio Rossi e prof. Eligio Pometta, Lugano, 1941 S.A. Tipografia Editrice. Utilissimo, da ogni punto di vista, l'«Inventario delle cose d'arte e di Antichità, il distretto di Bellinzona a cura di Virgilio Gilardoni. Bellinzona 1955, edizioni dello Stato.

2) Una seria informazione e non specialistica in Nino Lamboglia, «Il trofeo di Augusto alla Turbia», Istituto internazionale di studi Liguri; itinerari Liguri n. 4. Bordighera 1965 (3.a edizione).

3) Gottardo Wielich: «Il Locarnese romano». Nel Bollettino storico della Svizzera italiana, Bellinzona, 1946 (n. IV) p. 9 ss.

Konrad Huber: «La battaglia dei Campi Canini» in Vox romanica, Berna, 1968 (n. 27/2) p. 202 ss.

4) v. Gilardoni: «Inventario...» cit. p. 42.

5) Jakob Jud: Die Verteilung der Ortsnamen in -engo in Oberitalien. In Donum natalicium Carolo Jaberg, Zurigo, (1937) p. 131 ss.

6) Carlo Salvioni: «Dei nomi levantinesi in-engo e d'altro ancora», Bollettino storico della Svizzera-

ra italiana, Bellinzona, 1899, vol. 21 pp. 49 ss.

7) Luciano Moroni-Stampa: Codex palaeographica Helvetiae subalpinae Lugano 1957 (presso la libreria antiquaria B. Burustein).

8) A questo proposito il Locarnese, grazie agli studi del Wielich, appare molto meglio studiato. Oltre ai fondamentali articoli sul «Locarnese preromano e romano» e sul «Locarnese nell'Alto Medioevo» apparsi sul Bollettino storico della Svizzera italiana, (BSSI) Bellinzona, dal 1944-1948 e 1951-1952, si veda, edito dalla Società storica Locarnese: Gottardo Wielich: Il Locarnese nel tempo carolingio e nell'epoca feudale, Locarno 1958 (anche questo studio apparve nel BSSI, 1957).

9) Vedi a questo proposito quanto illustra C. G. Mor: L'età feudale Vailardi, Milano 1952-1953 vol. 2 p. 38, 92, 215.

10) L. Brentani: L'antica chiesa matrice di S. Pietro in Bellinzona, Parte I Como 1928, Parte II Como 1934.

11) Eligio Pometta: Come il Ticino venne in potere degli Svizzeri vol. I Bellinzona 1912.

Ferro battuto barocco in piazza Collegiata. Foto Gianni Vescovi, Bellinzona

